



GLI AMICI DEL TEATRO "TOMMASO PERRINI"

ASSOCIAZIONE CULTURALE aderente alla F.A.C.

PER UN TEATRO



AD ALBEROBELLO

presenta

lo Scarfalietto

commedia in tre atti
di Eduardo Scarpetta



Non è necessario spiegare a chi ama il teatro perché si fa teatro. Contro ogni più cupo tentativo di addormentare la cultura si prova con tutte le forze ad andare oltre, aprire la propria mente e non lasciarsi tarpare le ali.

E chi ama il teatro, seduto sulla sua poltroncina, è accomunato a chi produce teatro, sul palco, in una inspiegabile reciprocità di dare e avere che esalta ed emoziona.

Ecco perché noi ci siamo ogni volta, lottiamo per esserci e lottiamo perché anche voi possiate esserci.



Eduardo Scarpetta

Eduardo Scarpetta visse nel teatro e per il teatro. Egli scrisse per far ridere a ogni costo, aggirando la mente, saltando a piè pari le meditazioni del pensiero, assolutamente che solo l'ilarità potesse offrire all'uomo l'occasione, la possibilità e il mezzo per difendersi dalla rispettività del quotidiano e dai suoi meccanismi che demoliscono i sogni, le aspirazioni, la volontà stessa. Per Scarpetta solo il teatro possiede gli strumenti per costruire un'oasi d'evasione, arrivando a forzare imprevedibilmente il ruolo e i limiti della fantasia.

Nasce a Napoli il 13 marzo 1853 e debutta al teatro San Carlino a soli 15 anni, scritturato dall'impresario Luzi per 17 lire al mese.

Il 16 marzo 1876 sposa Rosa De Filippo. La coppia mette al mondo Eduardo, Peppino e Titina: gran parte del Teatro napoletano e italiano del novecento.

Si ritira dalle scene nel 1909 e muore a Napoli il 29 novembre 1925.

La vita di Scarpetta risulta strettamente legata ai suoi successi di autore e di interprete, successi che si susseguono ad un ritmo crescente e frenetico da un teatro all'altro, grazie dapprima alle "sue riduzioni" di pochades parigine e poi alle "commedie" che lanciano e affermano il personaggio di Felice Sciosciammocca.

Impossibile intravedere nei tantissimi testi del Nostro una sua filosofia della vita. Egli, più che porsi o argomentare ipotesi esistenziali, coglie il senso di quella quotidianità napoletana che vede piena di contrasti tra l'ideale e il reale, tra il desiderato e l'agognato e quello che "gli altri" ti tolgono o ti costringono a fare.

Il teatro di Scarpetta non pone e non si pone problemi. Il suo fine è divertire ad ogni costo, offrire allo spettatore un momento di tregua, di tranquillità, di evasione per iniziare, ritemprati, la vita di ogni giorno.



GLI AMICI DEL TEATRO "TOMMASO PERRINI"

ASSOCIAZIONE CULTURALE aderente alla F.A.C.



lo Scarfalietto

Personaggi e Interpreti
(in ordine di apparizione)

<i>Rosella Paparella</i>	Marisara ANELLI
<i>Michele Pascone</i>	Valerio GIROLAMO
<i>Don Felice Sciosciammocca</i>	Tonino PUGLIESE
<i>Amalia</i>	Mariangela PALMISANO
<i>Avv. Anselmo Raganelli</i>	Emilio TURI
<i>Avv. Antonio Saponetto</i>	Modesto CAMMISA
<i>Gennarino Fasulillo</i>	Vito BISCOTTI
<i>Don Gaetano Papocchia</i>	Nicola GIGANTE
<i>Direttore del teatro</i>	Mimino PUGLIESE
<i>Pasquale</i>	Tommaso LEGGIERI
<i>Dorotea</i>	Lorenza PALMISANO
<i>Emma Carcioff</i>	Marica GILIBERTI
<i>Giacomino, usciere</i>	Rino PERRONE
<i>Raffaele 1° Giudice</i>	Carminè VALENZA
<i>Cancelliere</i>	Dino VECCARO
<i>2° Giudice</i>	Sara SORPRESA

Regia
Nicola GIGANTE

Scenografia
Deni BIANCO

Luci e suono: Cosmo Notarricola
Make-up: Rosa Sgobba - prodotti di COSE BELLE - Alberobello
Hair-design: HAIR LOOK di Gianni Calabretta - Alberobello
Foto: Studio Fotografico FotoGiannini - Alberobello



“È una delle commedie meglio riuscite di Scarpetta, una di quelle da mettere nel sacco, come usa dire. I meccanismi della invenzione lievitano fino a ridurlo ad un tormentone reciproco, un battibecco fra marito e moglie provocato alle origini dalla malevolenza di un servo. Lo scarfalietto è solo la causa scatenante la quale fa esplodere una incomprensione astiosa che per gradi, per il fatto stesso che è sempre più voluta, si trasforma in una vera e propria battaglia coniugale senza tregua.

L'attenzione divertita nasce già nelle prime battute e va avanti senza subire alcuna incrinatura, ma piuttosto crescendo, per un verso sollecitata da un rincorrersi di situazioni costruite sull'equivoco e sull'imprevisto, si fa per dire, scioccante; per l'altro sommossa e incalzata nell'ultimo atto dal gioco martellante dell'autore al quale piace entrare nella parola, deformarne il seme, esasperarne l'analogia dei suoni, alterarne il significato fino a renderne diverso il messaggio.

Un gioco anche quello di ridurre l'aula di un tribunale ad una bottega. Un gioco? O la convinzione che tutto può ridursi a un gioco: quel che si dice e quel che si vede, si vive...? Un gioco che insidia la credibilità.

E che induce a pensare che tutto può essere quel che non è.

Scarpetta non pone ipotesi esistenziali, nè fa vivere i suoi personaggi in un contesto storico culturale. Siamo, come nella migliore tradizione favolistica e/o mitologica, fuori dal tempo e dallo spazio, in un mondo dorato dove tutto è immobile e giusto, in cui riverbera, come un'eco antica e lontana, un passato beato che non si conosce ma a cui diamo costante credito, linfa e vita grazie al rimpianto. Mitologici sono i suoi personaggi che non rappresentano mai se stessi ma un qualcuno che somiglia a se stessi proiettati sull'eterno schermo della vita. Le situazioni hanno sempre il senso di una quotidianità stantia e tutto ciò che viene a mutare questo ineffabile immobilismo arriva solo per far guai e di conseguenza scatenare l'ilarità di un pubblico che questo solo chiede".



Al primo atto si svolge nella casa di Amalia e Felice Sciosciammocca, giovani sposi, i quali, a seguito di continui litigi, decidono di separarsi. L'arredo, pur sobrio ed essenziale, lascia intravedere una condizione economica discretamente agiata raggiunta, non senza fatica, dai genitori dei due protagonisti.

La scena del secondo atto è ambientata dietro le quinte del teatro nel quale fervono i preparativi per il nuovo spettacolo. Le quinte del palcoscenico si alternano alle uscite degli attori, delle comparse, degli orchestrali. Sembra il posto ideale perché si scateni il caos, la confusione, la tragicommedia.

Il terzo atto è ambientato in un'aula di tribunale, dove, dopo le testimonianze e le arringhe degli avvocati, la giuria potrebbe proclamare il verdetto finale. Al centro domina la cattedra della legge, ai lati i tavoli degli avvocati e le panche dei testimoni. L'austerità dell'aula di un tribunale può mettere in soggezione chiunque ma nell'atmosfera esagerata e inverosimile delle storie di Scarpetta, tutto è possibile...

L'impianto scenico si adegua all'azione dei personaggi ed al rincorrersi delle situazioni...

Deni Bianco